

# Panorama

## È IMPORTANTE CHE LA CNI SIA SEMPRE UNITA E COESA

Intervista a tutto tondo con Giovanni Coviello, dall'inizio di ottobre 2021 console generale della Repubblica d'Italia nella storica sede di Capodistria



► **Intervista a tutto tondo con Giovanni Coviello, dall'inizio di ottobre 2021 console generale d'Italia a Capodistria**



di IVO VIDOTTO

“**C**he cosa farò da grande?”. Chi non si è mai posto questo interrogativo nella propria infanzia? E chi non ha dato poi sfogo alla propria fantasia immaginando sé stesso in ruoli più o meno raggiungibili, più o meno realistici. Lo avrà fatto certamente anche Giovanni Coviello, dall'inizio di ottobre 2021 nuovo console generale d'Italia a Capodistria, subentrato a Giuseppe D'Agosto, però mai e poi mai avrà immagi-

nato che un giorno avrebbe fatto il diplomatico. Forse avrà sognato di diventare un giocatore professionista di basket, oppure un chitarrista famoso, però, come disse il saggista americano Anthony Robbins “Il nostro destino viene formato dai nostri pensieri e dalle nostre azioni. Non possiamo cambiare il vento, ma possiamo orientare le vele”. Sono, però, soltanto cinque anni che il console Coviello – cinquantasette anni, lucano di Potenza, laureato in ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale – ha deciso di orientare le sue “vele” verso il Ministero degli

affari esteri e della cooperazione internazionale, un mondo nuovo e completamente diverso da quello in cui aveva operato con passione fino ad allora, un mondo in cui il suo pane quotidiano erano il contrasto al traffico internazionale di specie animali e vegetali protette, la lotta all'inquinamento, i controlli ai cacciatori, la tutela del patrimonio boschivo minacciato dagli incendi, la guerra agli appalti truccati.... Giovanni Coviello, infatti, ha prestato servizio per tanti anni presso il Corpo forestale, che nel 2017, anno in cui è passato al MAECI, ha perso la propria autonomia ed è stato incorporato nell'arma dei Carabinieri, diventando “Comando unità tutela forestale ambientale e agroalimentare”, una sorta di reparto specializzato che fa quindi capo all'Arma pur continuando a occuparsi dello stesso settore.

# La CNI sia sempre una comunità unita e coesa

Capodistria – ha esordito il console Coviello –. Questo è il mio primo incarico fuori sede. D'altronde, io sono cinque anni al MAECI, dal 2017. Prima ho svolto le funzioni di direttore presso due uffici a Roma e poi, quando mi si è palesata l'opportunità di ottenere una missione all'estero, ho chiesto espressamente Capodistria, per tutta una serie di motivi, personali e di interesse. Devo dire che sono grato al Ministero per avermi inviato in questa missione consolare. È anche una questione di vicinanza, perché le motivazioni sono pure di natura familiare, insomma, per non essere troppo lontano dall'Italia”.

## GLI INIZI AL CORPO FORESTALE

“Al momento sono qui solo – ha proseguito –. Mia moglie, Ida Pernazza, essendo ufficiale dell'arma dei Carabinieri forestali, è rimasta in Italia. Quando il Corpo forestale è stato assorbito dall'arma, io ho scelto di passare al MAECI, mentre lei è rimasta e attualmente ricopre l'incarico di comandante del Gruppo Carabinieri Forestale di Arezzo. Ho anche una figlia da un matrimonio precedente. Si chiama Marta e studia design al Politecnico di Torino, dove sta facendo la laurea specialistica. Poi c'è la famiglia d'origine, in Basilicata, a Potenza, dove vive mia madre che è ancora viva e ci vado quando posso. La posizione di Capodistria mi veniva comoda anche per questo motivo”.

Il percorso professionale di Giovanni Coviello è stato piuttosto interessante. “Ho iniziato la mia attività nel 1994 come ufficiale del Corpo forestale dello Stato – ci ha raccontato –. Dopo i primi anni trascorsi in Basilicata, la mia carriera mi ha portato prima a Lucca e poi a Terni, in Umbria, dove peraltro mi sono stabilito come residenza in Italia. Poi sono stato per parecchi anni a Roma, anche come ufficiale di collegamento nel Ministero dell'Interno,

poi come responsabile di un settore particolare del Corpo forestale all'epoca, che è il Servizio CITES, struttura del Corpo forestale specializzata nel contrasto al traffico internazionale di specie animali e vegetali protette che curava e cura anche attualmente l'attuazione della Convenzione di Washington”. Nell'ambito di tale impiego è stato Membro del CITES Enforcement Group presso la Commissione Europea e del Wildlife Crime Working Group presso l'Interpol. Ha frequentato il IX Corso di Alta Formazione presso la Scuola di Perfezionamento per le forze di Polizia e nel 2014 è stato nominato Primo Dirigente del Corpo Forestale dello Stato.

“Questa è stata un'esperienza che mi è piaciuta tantissimo e mi ha dato voglia di lavorare anche all'estero. Stando in questo contesto internazionale ho avuto modo anche di fare diverse operazioni in Europa, di partecipare al convegno Interpol in Kenya e ho lavorato anche alla commissione a Bruxelles. Ho continuato poi questa esperienza internazionale presso il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale, cambiando però rotta”.

## LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ

E non dubitiamo minimamente che quest'esperienza sia piaciuta tanto al console Coviello, visto l'entusiasmo con cui ne parla. “Questo settore specifico prevede controlli internazionali sia amministrativi che di polizia e quindi mi ha consentito un confronto continuo, sia

con il segretariato CITES a Ginevra che con l'Interpol, l'Europol... La collaborazione internazionale in questo campo funziona molto bene. L'Italia, devo dire, è all'avanguardia in questo settore, sia come certificazione, sia come controllo di questi traffici illegali. Va detto che dopo il traffico di droga e di armi, come volume d'affari, questo tipo di traffico è al terzo posto nel mondo. Con esso si finanziano molto spesso i gruppi terroristici nel Centro Africa e in tanti Paesi di provenienza di questi animali. È un traffico enorme. Tanto per fare un esempio, il gruppo terroristico Boko Haram in Nigeria, movimento fondamentalista islamico che ha sconvolto il nord del Paese e ha gradualmente colpito anche altre aree, si finanzia appunto con questo tipo di traffico. Questa, inoltre, è un'attività importantissima anche per la preservazione della natura. Stiamo parlando di animali e piante che tra poco non vedremo più se non si interviene in maniera decisa. Sarebbe una grave perdita per la biodiversità del nostro pianeta. La sensibilità è aumentata tantissimo in questo settore e non stiamo parlando soltanto di attività di polizia, di repressione, ma anche di informazione e prevenzione. Il turista che va in Paesi esotici, ad esempio, non compra più oggetti d'avorio perché sa che non li deve comprare e in questa maniera non alimenta questo commercio. Il turista ne è consapevole".

E proprio da questo passaggio è iniziata una nuova fase della carriera di Giovanni Coviello. "Quando nel 2017 il Corpo forestale è stato assorbito dall'arma dei Carabinieri ho avuto l'opportunità di passare a un'altra amministrazione dello Stato e con molto piacere ho scelto il MAECI, anche per questa proiezione internazionale. Ora l'unico contatto con l'attività precedente è di carattere... familiare, essendoci lì mia moglie".

### UN CONSOLATO SPECIALE

Ritorniamo a Capodistria, "una città molto vivibile e ben organizzata", come puntualizzato da Giovanni Coviello. "Si sta veramente bene, in un ambiente cordiale", anche se l'inizio sarà stato anche un po' difficile in quanto il console generale ha



▲ Consolato generale d'Italia, Capodistria, Belvedere

assunto l'incarico nell'ottobre del 2021, in piena pandemia. "Quando ho saputo con grande piacere di venire qui, ho studiato molto, la storia, il percorso di questo territorio – così Coviello su questa nuova "avventura" professionale -. In Italia, certi argomenti sulle vicende del confine vengono trattati con una certa superficialità e vanno pertanto approfonditi. Prima di venire a Capodistria mi sono documentato e ho letto molto per capire il tutto. Un volta qui capisci ancora di più grazie ai contatti diretti con la gente, sentendo le loro vicissitudini, le varie problematiche. Appena arrivato ho pensato subito di costruire un rapporto con le comunità italiane autoctone. Questo è un consolato speciale, istituito con il Memorandum di Londra e ha una valenza anche politica. Non è soltanto un consolato di immigrazione e di servizi. Anche quello, ma non solo. Ci sono molti italiani di nuova generazione che stanno venendo qui per stabilirsi e certo che dobbiamo erogare i

servizi consolari. Però c'è la parte delle comunità autoctone, di chi è rimasto a vivere qui. Una comunità che va tutelata e assistita, perché i nostri connazionali ci tengono ad avere un rapporto stretto con la madre patria. Il Consolato, che qui rappresenta l'Italia, deve essere presente. Uno dei miei primi passi è stato quello di conoscere l'ambiente delle comunità per capire il contesto, frequentarle, essere presente il più possibile ai loro eventi".

### SCUOLE, BALUARDO DELLA CULTURA

"Rispetto alle altre sedi consolari – ha proseguito –, questa di Capodistria, come peraltro quella di Fiume, ha una peculiarità che è rappresentata dalla presenza di una comunità nazionale italiana autoctona. I consolati abitualmente si rivolgono agli italiani che emigrano in un determinato Paese, o vi sono di passaggio offrendo tutta una serie di servizi. Qui la comunità autoctona ha bisogno di ben altro. Si tratta di comunità integrate. Non sono emigrati, sono a casa loro, ma mantengono la cultura, la tradizione e la lingua italiana, per cui è un consolato anche politico e non soltanto di servizi consolari. Appena arrivato ho avuto modo di conoscere il deputato Felice Žiža e insieme a lui il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul,

altà. Al seminario parteciperanno non soltanto gli insegnanti delle scuole italiane del litorale. Abbiamo aperto, infatti, anche a cinque docenti delle scuole slovene che insegnano italiano e a una decina di insegnanti delle scuole italiane in Croazia, anche se si tratta di un accordo tra Italia e Slovenia. È tradizione, però, invitare anche una quota a parte di insegnanti dalla Croazia".

### ELEVARE GLI STANDARD DELLA LINGUA

Le iniziative non si fermano qui, perché c'è in programma anche un seminario autunnale che si terrà a Portorose e dove si affronteranno sempre argomenti relativi al miglioramento della lingua italiana. "L'obiettivo è quello di migliorare, sostenere e creare degli standard qualitativi elevati dell'insegnamento della lingua italiana – ha puntualizzato Coviello -. In Slovenia c'era stata pure una proposta di legge con la quale si voleva obbligare l'insegnamento nelle scuole italiane a insegnanti di madrelingua, mentre ora basta un livello europeo di conoscenza C1. Si ritenterà questa strada. L'insegnante può anche essere bravo, conoscere la propria materia, ma se poi non possiede quello strumento fondamentale dell'insegnamento che è la lingua...Dalla qualità dell'insegnamento della lingua italiana nelle nostre scuole dipende anche la qualità dell'informazione pubblica in lingua italiana, prodotto dai giornalisti di RTV Capodistria e dell'EDIT. C'è poi la problematica del livello delle iscrizioni. Le classi non sono più monoetniche, ma vengono frequentate da alunni delle più disparate nazionalità. Una volta venivano frequentate dai figli degli italiani, ora non è più così. Comunque, ben venga se qualcuno di un'altra etnia decide di far frequentare ai propri figli le scuole italiane anche perché l'italiano è la quinta lingua più parlata al mondo. Covid permettendo, quest'anno riprenderemo anche con la Settimana della lingua italiana, che è un appuntamento importante in questo contesto".

### I RAPPORTI CON IL TERRITORIO

Un'importanza particolare viene data anche dai rapporti con il ter-

ritorio, a partire dalle persone che rappresentano le unità di autogoverno locale. "Dal mio arrivo – ci ha detto il console – ho incontrato anche tutti i sindaci del territorio. Mi sono presentato appena arrivato e devo dire che ho trovato grande cordialità, un rapporto molto schietto e soprattutto un rapporto di grande rispetto verso la CNI, a partire dal sindaco di Capodistria fino a quello di Pirano, il quale mi ha detto che senza la presenza degli italiani, che sono molto attivi, tante iniziative non andrebbero in porto. Anche a Isola ho avuto la medesima impressione". Abbiamo chiesto al console Coviello se ci fossero temi di comune interesse e la risposta non s'è fatta attendere. "La collaborazione con i sindaci è a un livello molto elevato. Io da parte mia ho dato la piena disponibilità del Consolato a tutte le iniziative, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dell'imprenditoria. Gli italiani che vengono qui e vogliono implementare la loro attività hanno bisogno di contatti con il Comune e la Camera di commercio. L'ICE è molto attivo a Lubiana. Il Natale scorso abbiamo realizzato una bella iniziativa qui sul Litorale con la catena di supermercati Agraria. Con l'ICE abbiamo fatto dei corner di prodotti italiani di tipo natalizio. Un'iniziativa analoga è stata fatta anche con la catena Mercator. Insomma, l'ICE sta lavorando molto bene per la promozione dei prodotti italiani, anche qui sul Litorale".

### PROMUOVERE IL SISTEMA ITALIA

"Mi sono posto come obiettivo concreto – ha proseguito – far sì che le iniziative non siano più soltanto Lubianocentriche, ma di portarle anche qui sulla costa, sia iniziative culturali che quelle a favore dell'imprenditoria. L'anno prossimo, ad esempio, faremo un bel convegno con l'ICE a Portorose. Devo dire in questo senso di aver trovato una grossa attenzione anche da parte dell'ambasciatore Carlo Campanile e di tutta l'Ambasciata verso l'iniziativa di spostare una serie di attività sulla costa. La mia intenzione è di promuovere a tutto tondo il sistema Italia nei comuni del Litorale, non trascurando nemmeno la zona del Carso, pur non essendo un'area bi-

lingue. È una zona che il Consolato guarda sempre con grande attenzione, a maggior ragione in vista del 2025 quando Gorizia e Nova Gorica saranno Capitali europee della cultura. Sono stato a trovare anche il sindaco di Nova Gorica, con il quale ho avuto un colloquio molto interessante e proficuo. Mi ha detto che le cose stanno andando molto bene, a parte il Covid... Mi ha parlato anche delle barriere di filo spinato... Sono stati momenti veramente terribili... Vedere delle separazioni cui da anni non siamo più abituati è terribile. Si è detto molto contento di questa ritrovata normalità e soprattutto di poter lavorare con la parte italiana. La CEC è una grossa opportunità per entrambe e spero che realizzi delle ottime iniziative”.

#### **FAR SENTIRE LA VICINANZA DELLA NAZIONE MADRE**

Un altro obiettivo di Giovanni Coviello è quello di far sentire in ogni momento la vicinanza alle Comunità degli italiani, far sentire loro la presenza dello Stato. “Siamo vicini e per qualsiasi cosa siamo disponibili a far sentire che dietro queste comunità c’è la forza della nazione madre, che è presente e che vuole fare il possibile per aiutarle. Un modo per farlo è l’attenzione verso il sistema scolastico, finanziando seminari, dando libri alle scuo-

le, cattedre all’università, corsi di formazione... Per quanto riguarda l’imprenditoria, voglio essere vicino con strumenti che possiamo trovare insieme, insomma, fare da facilitatore a persone che vogliono fare qualcosa anche in Italia. Mi aspetto che anche le Comunità degli Italiani mi facciano sapere quali sono le loro necessità. Sono venuti qua dei ragazzi che sono attivi nell’Unione Italiana e mi hanno detto che organizzano a ottobre a Portorose una manifestazione sui prodotti tipici dell’Istria, invitando anche giovani imprenditori dall’Italia. Noi saremo vicini. Siamo gold sponsor anche degli eventi Tartini 330. Ho assicurato il supporto finanziario, congiuntamente alla CI di Pirano, perché un evento così impegnativo lo merita sicuramente. Insomma, questi sono i primi aiuti concreti che stiamo dando”.

#### **DALL’ITALIA GIOVANI CON IDEE INNOVATIVE**

Con il console generale Coviello abbiamo affrontato anche l’argomento dell’emigrazione e dell’immigrazione economica. “Qui ho notato un’emigrazione dall’Italia verso la Slovenia proprio di giovani che hanno delle idee innovative e che vengono qui con delle startup per fare impresa. Per poter sviluppare le loro idee è importan-

te che abbiano a disposizione degli incubatori, come quello fatto dall’Unione Italiana a Lucia. La Slovenia è ideale, questo territorio in particolare, perché è molto vicino all’Italia, è un Paese piccolo, siamo tutti nell’UE, con tutta una serie di vantaggi anche nelle relazioni imprenditoriali, per cui ci sono molti italiani che vengono qui per fare impresa perché lo fanno con maggior facilità rispetto all’Italia. Vorrei sottolineare che si tratta di startup molto innovative. Non abbiamo lavoratori, per così dire, tradizionali. Non è il classico tipo di emigrazione. È un’emigrazione intellettuale. Ho visto anche a Lubiana architetti e professionisti che si trasferiscono per lavorare. I giovani delle nostre comunità le abbandonano a una certa età perché vanno a studiare fuori. Questo però è un problema che succede anche in Italia. Una volta fuori, non tutti rientrano. Questo è il rischio. Magari trovano delle opportunità anche all’estero. Questo causa un po’ di impoverimento. Sta alla Slovenia creare anche a livello nazionale delle attrattive affinché questi giovani siano motivati a rientrare. Secondo me le possibilità ci sono”.

“La Camera di commercio di Capodistria mi ha chiesto dei contatti con alcune imprese italiane allo scopo di creare delle joint venture per proporre dei progetti europei – ci ha detto ancora Giovanni Coviello -. Ho visto che qua in Slovenia sono molto bravi nel progettare e poi nell’acquisire e utilizzare fondi europei, cosa che in Italia, specie al meridione, non succede e i fondi vengono rimandati indietro perché non si riescono a utilizzare per tutta una serie di problematiche. Questo tipo di rapporto potrebbe essere anche una chiave di volta per utilizzare al meglio le risorse europee. Vediamo poi cosa succede, perché ora c’è questo

problema della guerra in Ucraina che ci tocca tutti. L’economia va bene quando c’è stabilità. Quando si vive in un clima di instabilità e di imprevedibilità, diventa difficile anche fare impresa. Speriamo che questa guerra finisca quanto prima e che si trovi una soluzione. Siamo talmente interconnessi che ogni conflitto diventa globale e pure le conseguenze di ogni conflitto sono globali”.

“Un altro tema da sviluppare – ha aggiunto il console – è quello della portualità dell’Alto Adriatico. Qui mi riferisco agli scali di Fiume, di Capodistria, di Trieste. Su questo tema ho avuto un incontro anche con il collega console di Fiume e con i rappresentanti del porto di Trieste, perché si tenta di avviare una collaborazione, per quanto difficile possa essere. Poi alla fine prevalgono gli interessi... Se si riuscisse a fare rete nell’Alto Adriatico, tutti ne potrebbero trarre dei vantaggi. Questo è un lavoro che anche la diplomazia, i consolati, possono cercare di avviare. Chiaro, poi, che l’esito non dipende da noi, però si può tentare”.

#### **UN CAMBIAMENTO STIMOLANTE**

Considerato che Giovanni Coviello non è un diplomatico di carriera, gli abbiamo chiesto come riesce a nuotare nel... mare della diplomazia. “Devo dire che mi ci trovo bene. Riesco a ‘nuotare’ abbastanza bene. Ho avuto una buona scuola in questi anni che sono stato al MAECI e quindi diciamo che pur non essendo un diplomatico di lungo corso credo di essermi arrangiato piuttosto bene. Il lavoro del consolato, rispetto a un’ambasciata, è un lavoro al 70-80% amministrativo, di servizi prettamente consolari. La specificità di questo territorio, però, estende il raggio d’azione

del Consolato. Mi sono dovuto preparare, studiare a fondo. Finora di problemi non ce ne sono stati. Insomma, riesco ad ascoltare, ad avere un’empatia”.

Quindi, è soddisfatto della scelta fatta nel 2017? “Sì, sono molto soddisfatto dal punto di vista professionale. Ritengo che qualche volta cambiare, allargare gli orizzonti possa anche costare un po’ di fatica, per adattarsi, però allo stesso tempo è anche stimolante. In questi anni ho studiato, ho imparato un’altra lingua, il francese, ho migliorato le mie conoscenze linguistiche, ho studiato tutta una serie di altre procedure, di sistemi, leggi. È vero che è più difficile ripartire, però io l’ho trovato molto interessante e molto stimolante, perché magari uno a un certo punto della carriera tende ad adagiarsi su quello che fa, invece così è costretto a rimettersi in gioco. Poi c’è la curiosità di imparare e di capire. Questo territorio, nel bene e nel male, ha dietro di sé una storia importante, una storia che riguarda anche l’Italia”.

#### **ASPETTANDO SCHENGEN...**

“Tirando le somme – ha concluso il console Giovanni Coviello –, posso dire di essere contento di questa scelta e di fare la mia esperienza a Capodistria. È un’esperienza molto interessante e

stimolante proprio per l’ambiente che ho trovato, per la qualità della vita e i rapporti con le persone, soprattutto con le CI, che trovo molto radicate nel passato, ma con lo sguardo rivolto al futuro, molto attive e con tante iniziative. È un ambiente molto vivo e interessante. Nel loro piccolo le CI fanno tanto. Io spingo molto per l’unitarietà della CNL. Bisogna rimanere uniti a prescindere dalla demarcazione amministrativa, che purtroppo c’è. Ora spero che la Croazia entri quanto prima nello spazio Schengen in modo che non ci sia più questo fattore del passaggio di frontiera. Il confine causa problemi anche ai turisti, che si lamentano delle code, ma per il momento è così. Anche questo contribuirà a dare una sensazione diversa. L’ho detto anche ai rappresentanti delle comunità, perché ho visto che c’è una situazione non proprio tranquilla all’interno. Cercate, però, di non dividerla questa comunità, di mantenerla unita. È un tutt’uno! Anche noi quando facciamo il comitato di coordinamento con l’Unione Italiana per i fondi che la legge 73 dà alle comunità, la pensiamo sempre come un tutt’uno, non la Slovenia piuttosto che la Croazia. Il mio auspicio è che la comunità italiana rimanga quanto più possibile una comunità unita, coesa, che lotta insieme per mantenere le proprie radici, la propria cultura...”.

#### **■ Le sue passioni nella vita al di fuori del lavoro?**

Le mie passioni nella vita sono state e sono sostanzialmente due: il basket come sport e la musica come hobby. È dalla tenera età di 12 anni che suono la chitarra e ho suonato in vari gruppi. Poi ovviamente è rimasto soltanto un hobby. Ho ancora amici con i quali condivido questa passione. Quando posso, in Italia torno a suonare a cantare. Quando sono venuto qua mi è successa una cosa molto carina alla Comunità degli Italiani “Dante Alighieri” di Isola, dove hanno organizzato uno spettacolo per la festa del papà. Loro hanno un gruppo che si chiama ‘Pane e Refosco’ e mi hanno invitato molto gentilmente a suonare due canzoni con loro, per cui mi sono anche esibito in occasione di quella festa. È stato molto divertente. Devo ammettere di non essere molto appassionato di musica italiana. Ascolto, sì, i nostri cantautori, ma sono stato attratto da sempre dalla musica country americana, dal blues, dal rock. Coi vari gruppi musicali abbiamo suonato da Eric Clapton ai Dire Straits, da ZZ Top ai Lynyrd

## Basket e musica: due grandi passioni



Skynyrd, a Neil Young e altri musicisti della West Coast. Questo tipo di musica mi ha accompagnato da quando ero giovane. Ascolto però anche musica italiana. Mi piacciono i cantautori di vecchia scuola come De Gregori, Ivan Fossati, Paolo Conte, anche Zucchero mi piace”.

“Il basket è stato da sempre una mia grande passione. Ho cominciato a 8 anni. Mio zio aveva una società di minibasket. Era presidente di una polisportiva e mi portò a provare questa attività, che mi piacque da subito. A quei tempi il basket, naturalmente anche il minibasket, era visto un po’ come uno sport secondario. Sto parlando degli inizi degli anni ‘70... Tutti giocavano a calcio. Mi ricordo quando accom-

pagnai un mio amico da suo padre, che era avvocato, per dirgli che avremmo voluto giocare minibasket, questi ci disse: “Ma perché volete fare questo sport da donne?”. Da allora è diventata una passione. Ho giocato poi a livello semiprofessionistico fino all’età di 25 anni e ho lasciato quando mi sono laureato. Sono stato anche istruttore nazionale di minibasket. Il basket è sempre il mio amore e continuo a seguirlo con passione, sia l’NBA che i vari campionati. Ricordo con piacere il mitico Krešimir Ćosić, Dražen Petrović e l’allenatore Bogdan Tanjević, (tra gli anni ‘80 e ‘90 ha allenato anche in Italia, tra Caserta, Trieste e Milano, mentre tra il 1997 e il 2001 è stato CT della nazionale azzurra. Agli Europei in Francia nel ‘99 ha portato l’Italia sul gradino più alto del podio, dopo aver battuto la Russia nei quarti, la Jugoslavia in semifinale e la Spagna in finale, ndr). Peccato che Capodistria non abbia più una squadra competitiva ad alto livello...”.